

Isef
In lotta
per
una laurea

NEDO CANETTI

ROMA. Viene da lontano il movimento di protesta degli studenti Isef (Istituti superiori di educazione fisica). Viene da 25 anni di lotte per le riforme, di battaglie condotte insieme da studenti e docenti contro la sordità dei governi. Ha ripreso ora nuovo vigore, stimolato dalla forte azione di protesta in corso negli atenei del nostro paese. Obiettivo di fondo: il rilancio della proposta per una profonda riforma che faccia decollare i vecchi, obsoleti istituti verso un moderno corso di studi, con dignità universitaria. Sei delle 22 sedi sono state occupate: Palermo, Cassino, Perugia, L'Aquila e Foggia; tutte le altre sono nel mirino degli studenti, che hanno tenuto a Cassino un'assemblea nazionale per stabilire forme di lotta, obiettivi e tappe. Si chiede innanzitutto un provvedimento legislativo che sia agile, e che punti su due traguardi fondamentali: la laurea (attualmente, gli Isef rilasciano solo diplomi, dopo un corso triennale), come compimento di un quadriennio di studi da svolgersi all'interno di una facoltà (e dipartimento) di scienze motorie, e l'albo nazionale degli insegnanti di educazione fisica. I governi che in tutti questi anni si sono succeduti hanno sempre risposto con una totale sordità alle richieste di insegnanti e studenti.

Solo promesse. Anche nei giorni scorsi, Giulio Andreotti, sottosegretario al nuovo ministro dell'Università, nel ricevere una delegazione di docenti, ha nuovamente ribadito che urge fare qualcosa, perché il problema è davvero importante. Bisognerebbe che qualcuno ricorresse al rappresentante del governo che il problema è urgente ed importante da almeno cinque lustri, che promette come la sua guida nel passato sono state fatte da Bonadate, dalla Falucci, da Galloni, da Brocca, tutti ministri e sottosegretari del suo partito e che la questione non si è risolta non perché non fosse matura, ma perché così faceva comodo proprio alla Dc, che vuole conservare gli istituti così come sono, essendo di fatto centri di potere e serbatoi di clientelismo elettorale. E ricordargli pure che alla Commissione Pubblica Istruzione del Senato è stato avviato l'esame delle proposte (del Pci, della Dc e della Sinistra indipendente) presentate in questa legislatura, esame bloccato però dal mancato input di un disegno di legge del governo. Nel corso delle assemblee tenute nelle sedi occupate e in quella nazionale di Cassino, i giovani hanno manifestato giuste oltre che forti preoccupazioni per il loro avvenire. La disoccupazione raggiunge ormai picchi allarmanti (molte migliaia), i comunisti hanno chiesto che la commissione di palazzo Madama riprenda immediatamente l'esame delle proposte di legge, indipendentemente dalle decisioni e non decisioni del governo.

4 esecuzioni
a Napoli
Catania
e Reggio C.

NAPOLI. Serata di sangue, ieri, a Napoli, Catania e Reggio Calabria. Nel giro di poche ore sono state uccise quattro persone. A Napoli un meccanico incensurato, Francesco Toro di 38 anni, è stato ucciso a colpi di pistola all'ingresso di una pizzeria in piazza Mazzini, mentre era in compagnia dei due figli, Ivana di 11 anni e Moreno di 9. A Licola, presso il capoluogo campano, è stato assassinato Antonio Tullio, un pregiudicato di 30 anni, nella sede dello studio immobiliare di proprietà del cognato Mario Romano. Accanto al cadavere sono stati rinvenuti tre bossoli calibro 7,65, ma la dinamica dell'omicidio non è stata ancora chiarita. A Biancavilla, un centro a 35 chilometri da Catania, quattro colpi di pistola hanno ucciso Salvatore Arico, di 23 anni, due persone gli hanno sparato da bordo di una Fiat Regata, ferendo anche due passanti. Il quarto omicidio della serata è avvenuto a Reggio Calabria: un dipendente della ditta tessile "Temessa", Libero Foti, di 56 anni, è stato assassinato con cinque colpi di pistola calibro 38 mentre parcheggiava l'auto sotto casa, nel rione Pellaro, alla periferia di Reggio. Sull'agguato stanno indagando la polizia di Stato e i carabinieri.

Studenti universitari e medi
docenti e operai, cittadini
È stato l'urlo di una città
che non si sente sconfitta

Palermo, quindicimila in piazza

E a Ruberti rispondono: «Dimissioni subito»

Universitari e studenti medi. Docenti e operai. Tantissimi cittadini. In quindicimila hanno sfilato ieri per le vie di Palermo. Cori contro Ruberti, Andreotti e Craxi. Una manifestazione pacifica che si è conclusa davanti alla sede del rettorato. Prime vittorie per il movimento palermitano in vista dell'assemblea nazionale, a Firenze. Dilaga la protesta degli studenti medi: a Palermo e provincia occupati tutti gli istituti.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Di nuovo in piazza. Stavolta tutti insieme, senza spaccature. Quindicimila studenti hanno invaso ieri le vie del centro storico di Palermo. Hanno cantato, ballato. Hanno urlato slogan contro Andreotti, Craxi, Ruberti. Una esplosione di colori accompagnata dal caldo sole della perenne primavera palermitana. Studenti universitari e medi. Docenti e operai. Conte comune, tanta. È l'urlo di una città che non si sente sconfitta. Che ha ancora voglia di lottare, nonostante il «lievimento» del sindaco Orlando e della sua giunta. Manifestazione pacifica nell'epicentro della contestazione studentesca: dalla centralissima via Libertà a palazzo Steri, sede del rettorato. Eccoli questi giovani in rivolta. Aprono il corteo quelli di Scienze politiche. Hanno cappucci da Beati Paoli del ventesimo secolo e sorseggiano due grandi carature di Andreotti e Craxi. Lo slogan preferito: «Chi non salta è figlio di Ruberti». Molti lo vorrebbero in gabbia ma la pantera, che è nata qui sessanta giorni fa, continua a scorzare e a ruggire da una parte all'altra dell'Italia. Il ministro socialista dice di essere pronto a modificare la sua riforma universitaria, gli studenti di Palermo rispondono chiedendo le sue dimissioni.

«Ruberti valente. Contro la cultura dei baroni, dieci, cento, mille occupazioni», urlano i ragazzi. Ma la pantera mostra i denti anche al «barone» Berlusconi, all'informazione terroristica e a quella al servizio del Cal. Tamburi e fischietti contro il silenzio di una Palermo che ha il dovere di parlare, di ascoltare i suoni della protesta.

«Si vuol far passare l'idea che per colmare i disagi del paese e delle singole persone sia necessario dare tutto in pasto al mercato e alle sue leggi, anziché gestire in maniera seria e limpida un patri-

monio che appartiene a tutti, spiegarlo gli studenti di giurisprudenza. E aggiungono: «Ci sembra che sia arrivato il momento di insinuare l'idea che esistono altri modi di fare politica e di intendere la società: democrazia, chiarezza della gestione, porre al centro gli interessi di chi le scelte dovrà realmente viverle giorno per giorno». La pantera come ma è anche capace di riflettere. Spariscono fischietti e tamburi, gli studenti rientrano nelle facoltà. Dopo il corteo, il confronto. È il momento delle decisioni importanti. Dopo le tempestose assemblee di ateneo, il movimento sembra intenzionato a riportare il dibattito all'interno delle facoltà. Una tattica obbligata per arrivare uniti e con le idee chiare all'assemblea nazionale del 24 febbraio a Firenze. Nel capoluogo toscano potranno andare soltanto quattro delegati per ogni facoltà occupata per scongiurare i problemi organizzativi emersi nella prima assemblea nazionale il 31 gennaio scorso, a Palermo. Nel capoluogo siciliano, il movimento ha già ottenuto qualche piccola vittoria. Venerdì pomeriggio, il consiglio di facoltà di Giurisprudenza ha approvato un documento sulle rivendicazioni degli studenti. Agli universitari è stato concesso un intervallo di trenta giorni tra un appello e l'altro; un tetto massimo di venti candidati per ogni esame; un centro

A fianco dei giovani schierati
i docenti di Scienze politiche
Occupate tutte le scuole superiori
del capoluogo e della provincia

stampo e un locale attrezzato da autogestire. Al fianco dei ragazzi si sono schierati anche il preside e i presidenti dei corsi di laurea di Scienze politiche approvando all'unanimità un documento dove si sollevano «preoccupazioni per alcuni aspetti del disegno di legge Ruberti», e si riconosce «la validità dei rilievi formulati sulle gravi carenze strutturali determinate dall'assenza di

un organico piano di sviluppo della didattica». E gli studenti medi? A Palermo e provincia la contestazione ha ormai contagiato tutti i licei e gli istituti tecnici. A chi li accusa di lasciarsi strumentalizzare rispondono così: «La nostra protesta è autonoma. Siamo disposti ad interrompere qualora emergano chiari segnali che la tendenza alla privatizzazione è definitivamente tramontata». E ai figli della pantera poco importa che dalle colonne del *Giornale di Sicilia*, un preside incapace di comprendere il loro disagio li accusi di disfattismo e chieda al ministro e alla magistratura di mostrare il pugno di ferro. Anche al professor Francesco Melia, preside dell'Istituto Emanuele III, è dedicato il corteo dei quindicimila.



La manifestazione degli studenti a Palermo

Doveva passare Andreotti. Fermati due dimostranti
La polizia carica a Pisa
Sgombrato un sit-in

ieri a Pisa un sit-in, organizzato dagli studenti e dai centri sociali per protestare contro la presenza in città di Giulio Andreotti, è stato interrotto dall'arrivo della polizia. Le forze dell'ordine hanno fatto sgomberare la strada «occupata» con la forza: sono volati manganellate, pugni e calci. Fermati due studenti. In mattinata si era svolta una manifestazione. Dura protesta della Fgci: «Inauditi atti di violenza».

LUCIANO LUONGO

PISA. Ci sono stati incidenti. A Pisa la giornata è cominciata tra i rumori dei motori degli elicotteri. La città era presidiata da centinaia di agenti delle forze dell'ordine

interventati per il vertice dei leader dc europei. Fra loro Andreotti, Forlani, Prandini. La mattina è stata caratterizzata da una grande manifestazione di studenti medi e universitari per protestare contro la legge Ruberti. Slogan, protesta, tutto a debita distanza dal luogo del vertice dc e dagli itinerari del presidente del Consiglio. Erano le 17 in punto quando un gruppo eterogeneo di un centinaio di studenti dell'Università di Pisa, tra cui gli appartenenti a gruppi dei centri sociali, che avevano partecipato alla manifestazione di ieri mattina contro la legge Ruberti, sono giunti davanti all'ingresso del palazzo dei Congressi per protestare contro la presenza del primo ministro Andreotti, partendo dalla facoltà di Veterinaria. Gli studenti hanno inscenato un pacifico sit-in e il traffico in

viale Matteotti è stato completamente bloccato. Davanti, agenti e funzionari delle forze dell'ordine circondavano la manifestazione non autorizzata. Di lì, attraverso quell'entrata, sarebbe dovuto passare pochi minuti dopo il capo del governo Giulio Andreotti, che doveva intervenire al congresso europeo dei giovani dc. Al fermo proposito degli studenti di continuare nella propria protesta, le forze dell'ordine hanno deciso di procedere con la forza. I dimostranti sono stati allora sollevati di peso. È volata qualche manganellata, qualche pugno e qualche calcio. Gli studenti non hanno reagito, in molti si

sono messi ad urlare «non violenza, non violenza». Due giovani sono stati fermati dagli agenti. Il primo è stato rilasciato pochi minuti dopo. Il secondo, uno studente di veterinaria, Enrico Brighenti, oltre due ore dopo è stato riaccompagnato, da due agenti, sul luogo degli incidenti. I poliziotti hanno impedito che un gruppo di reporter filmasse i momenti di maggiore tensione. Gli incidenti hanno ritardato l'intervento di Andreotti all'assemblea democristiana di oltre un'ora. Il presidente del Consiglio è stato costretto ad accedere al palazzo dei congressi pisano da un ingresso secondario. Alle 18.30 gli studenti sono rientrati nella facoltà di Veterinaria dove hanno raccontato la loro versione dei fatti: hanno raccontato di essere stati caricati dalla polizia nonostante fossero seduti, nell'intenzione di farli arretrare. Diversa la versione del questore Alberto Bravi: «Sono stati presi di peso e spostati sul marciapiede per liberare la sede stradale. Non c'è stata violenza». In serata la Fgci pisana ha emesso un documento di ferma riprovazione verso gli inauditi e gravissimi atti assolutamente ingiustificati di violenza commessi dalle forze dell'ordine».

Decise nuove manifestazioni
La «pantera»: no al ministro
L'Osservatore: «Prendete sul serio questi giovani»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Alla «Pantera» continua a non piacere affatto. Le modifiche al progetto Ruberti per la riforma dell'università proposte dal governo non convincono gli studenti, che in molti atenei occupati continuano a chiedere il ritiro del disegno di legge e le dimissioni del ministro. E per questo anche ieri hanno organizzato manifestazioni in diverse città. Oltre a Palermo e Pisa, gli studenti si sono scesi in piazza a Sassari, a Perugia, a Pescara e a Firenze. Un grave episodio si è verificato a Trieste nel corso di un sit-in organizzato dal movimento davanti al rettorato: una studentessa di Lettere che partecipava alla manifestazione, Simonetta Logriola, è stata colpita alla testa e ricoverata in ospedale per sospetto trauma cranico. Secondo gli studenti, a causare il ferimento della giovane sarebbe stato l'intervento di alcuni agenti della Digos che avrebbero cercato di aprire un varco - facendo cadere a terra anche altri manifestanti - per consentire a un'impiegata di entrare nel rettorato.

Altre manifestazioni sono in programma per martedì a Bari, con la partecipazione degli studenti medi e di delegazioni di Lecce e di Foggia, e sabato a Roma. Sempre sabato comincerà a Firenze l'assemblea nazionale del movimento, alla quale dovrebbero partecipare delegazioni di tutte le facoltà occupate, che si concluderà il 28 febbraio.

Solidale con la «Pantera» è il sindaco «dimissionato» di Palermo, Solimata Orlando che, incontrandosi con gli studenti che occupano Ca' Foscari a Venezia, ha espresso «pieno appoggio» al movimento, mentre il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli, pur riconoscendo le «buone ragioni» della protesta, ha sostenuto che non si può aprire un confronto finché non «si smette di illudere gli studenti e di illuderli con facile demagogia». A invitare autorevolmente a «prendere sul serio» gli studenti è però l'*Osservatore romano*. Un intervento che suona critico anche nei confronti del governo: «Sarebbe stato preferibile da parte di tutti - scrive il giornale vaticano - nella rubrica settimanale *Acta diurna* - avvertire più tempestivamente il montare dei problemi. Al primo apparire del fenomeno, il luogo in cui si sono manifestati i primi sintomi e la complessa problematica avrebbero richiesto già mesi fa ben altra attenzione».

Secondo l'*Osservatore*, le occupazioni sono il segno di «un disagio esistenziale, un bisogno di chiarezza e di futuro, una ricerca di solidarietà, di certezze, di valori e di cause per cui valga la pena di impegnarsi». E se nella protesta ci possono essere «pericoli di intolleranza, di demagogia, di strumentalizzazioni, di inquinamenti aberranti, di sopraffazioni da parte di minoranze che riciclano dolorose esperienze del passato», altrettanto reali sono «l'ostinata resistenza di certe baronie, la presenza turistica di qualche docente che fa dell'insediamento un momento marginale della sua attività, e la latitanza di fronte alle esigenze dei giovani». In sostanziale sintonia con il giornale vaticano è anche il settimanale dell'Azione cattolica, *Seposette*, secondo il quale gli studenti sono stati «abbandonati a se stessi» e «non hanno tutti i tori nel rivendicare una nuova e più feconda partecipazione nelle scuole e nelle università».

Molto critico nei confronti del «nuovo» progetto Ruberti - accolto invece con favore dalla Uil giovani e dalla Fgci - è il coordinatore dell'esecutivo nazionale università del Pci, Giovanni Ragone, che contesta la «novità» delle proposte del governo, limitate a «modifiche molto limitate» e a «qualche promessa generica». La proposta Ruberti - aggiunge - resta «conservatrice e gerarchica per quanto riguarda organi, gestione, democrazia e cittadinanza studentesca; resta centralista e anti-autonomistica, puntando a cancellare qualsiasi idea di "autonomia del sistema" nei confronti di un ministro decidente; e alle buone intenzioni sul finanziamento pubblico e il risanamento si contrappongono la realtà delle scelte concrete della maggioranza».



Fugge da Genova a Napoli
«Chi l'ha visto?» la ritrova

NAPOLI. La trasmissione televisiva della Terza rete Rai «Chi l'ha visto?», ha consentito di rintracciare un'altra persona scomparsa. Si tratta della 48enne Maria Bisio allontanatasi dalla sua abitazione di Genova l'8 febbraio scorso, che è stata riconosciuta dagli uomini della Polfer all'interno della stazione delle Ferrovie dello Stato di Torre Annunziata. Già dopo l'annuncio della scomparsa fatto nel corso della trasmissione dell'altra sera, con la messa in onda della fotografia e della descrizione della donna fatta dal marito, da Napoli erano giunte alla redazione di «Chi l'ha visto?» numerose telefonate di persone che avevano incontrato ed avuto contatti con la Bisio. Particolarmente precise le telefonate di agenti dei drappelli degli ospedali San Paolo e Loreto Mare del capoluogo partenopeo, dove la donna si era recata nei giorni scorsi per essere curata, e di altre persone che assicuravano di averla vista proprio l'altro ieri nei giardini dell'ospedale Cardarelli, dove stava consumando un pasto offerto dal personale del nosocomio. Ieri mattina Maria Bisio è stata notata dagli uomini della Polfer di Torre Annunziata che l'hanno accompagnata presso la questura di Napoli, che ha provveduto a ricollocarla e ad avvertire il marito a Genova.



Pompei: viene alla luce
putto di marmo del primo secolo

Una statua di marmo raffigurante un bambino seduto su un delirio (la vedete nella foto) è stata portata alla luce ieri a Pompei, durante la campagna di scavi promossa dalla soprintendenza. Il reperto è in ottimo stato e risalirebbe al primo secolo dopo Cristo, quindi agli ultimissimi anni precedenti l'eruzione del Vesuvio che distrusse la città. La statua era nel giardino della «Casa delle caste amanti», e doveva servire probabilmente ad ornare una fontana. Gli esperti hanno giudicato il ritrovamento «artisticamente non eccezionale, ma di grande interesse storico».

La Lega ambiente diffida il ministro De Lorenzo
«Ritira quei pesticidi sono cancerogeni»

Atrazina, alachlor, metolachlor e trifluralin sono quattro pesticidi ritenuti cancerogeni. Così risulta da un rapporto riservato dell'Istituto superiore di Sanità. La Lega ambiente, venuta a conoscenza dell'informazione, diffida il ministro della Sanità De Lorenzo, e le altre autorità sanitarie, a revocare, in via cautelativa, l'autorizzazione al commercio di questi diserbanti e a rendere pubblici i dati in suo possesso.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Diffida della Lega ambiente al ministro della Sanità. De Lorenzo revochi subito, in via cautelativa, l'autorizzazione al commercio di quattro pesticidi che, stando ad un rapporto riservato dell'Istituto superiore di Sanità, risultano cancerogeni. Si tratta del metolachlor, del trifluralin e dei famigerati alachlor e atrazina. Di questi ultimi due si fa, nel nostro paese, un uso massiccio e sono, in assoluto, i più diffusi nelle nostre campagne. Di atrazina ne spargiamo nel terreno 35mila quintali l'anno: appena minore l'utilizzo dell'alachlor: 30mila quintali. L'utilizzo di questi diserbanti è diffuso, soprattutto, nella pianura padana. L'atraxina, oltretutto, è uno dei quattro pesticidi per i quali il governo ha costantemente derogato i limiti fissati nella direttiva Cee 80-78. La Lega ambiente diffida anche il ministro della Sanità a rendere pubblici tutti i dati disponibili riguardanti i residui di pesticidi nelle acque potabili e negli alimenti.

Se la richiesta di revoca dell'autorizzazione al commercio non verrà accolta, la Lega ambiente denuncerà i responsabili all'autorità giudiziaria per omissione di atti d'ufficio.

I dati contenuti nel rapporto dell'Istituto di Sanità, e a conoscenza della Lega ambiente, erano già stati anticipati dal nostro giornale sabato 10 febbraio. Cesare Donnhauser, responsabile agricoltura della Lega, aveva chiesto, a questo proposito, anche per il nostro paese «un po' di glasnost». È passata più di una settimana, ma le autorità sanitarie e il ministero non hanno dato alcun segnale di voler informare l'opinione pubblica sulla pericolosità di prodotti ritenuti, sem-

pre più responsabili di cancerogenità e mutagenicità. Risponderà ora De Lorenzo alla diffida?

L'atraxina è tristemente nota nel nostro paese. Ne sanno qualcosa le centinaia di migliaia di abitanti costretti, per anni, a non utilizzare l'acqua del rubinetto per uso alimentare proprio per la presenza di atrazina. L'alachlor è meno noto tra i consumatori, ma è considerato dagli agricoltori una «mano santa» per distruggere le «male erbe». Non a caso la pubblicità lo definisce un «rambo» che dove arriva distrugge. Anche la salute, è il caso di aggiungere, di chi lo usa e di chi ne trova residui nel piatto o nell'acqua.

C'è una gran corsa a tentare di evitare il referendum sui pesticidi, richiesto da circa un milione di italiani. Il governo si è affrettato la scorsa settimana ad approvare un disegno di legge con nuove norme per i fitofarmaci, molto criticato dagli ambientalisti che lo giudicano una «legge truffa» e che è considerato dall'Agrolarma, invece, troppo limitativo delle possibilità di continuare a vendere veleni senza controlli. Il non aver risposto alla richiesta di informazioni avanzata dalla Lega ambiente deve far supporre che il ministro della Sanità si trovi in difficoltà?